Suggerimenti, proposte, idee e tanti problemi nel primo incontro tra assessori e aggiunti

Sulle zone confronto circoscrizioni-Comune Intanto parte la macchina anti-equo canone

Gli organi del decentramento puntano soprattutto sulla determinazione delle fasce di degrado - La questione borgate - Ma immobiliari e proprietà cercano in tutti i modi di eludere la legge - Un cantiere chiuso all'improvviso - Contratti che durano sei mesi

Compiuto il giro di boa le consultazioni sull'equo canone arrivano adesso alle circoscrizioni. L'incontro di ieri tra gli aggiunti del sindaco e gli assessori è stato un po' un primo assaggio visto che da qui a qualche giorno si riuniranno tutti i consigli e in quella sede verranno fuori giudizi e proposte in maniera più dettagliata e puntuale: carte alla mano, insomma, si dovranno valutare i confini tracciati dagli amministratori che delimitano le tre fasce, centrale, intermedia e periferica. Un po' presto dunque per trarre un bilancio compiuto ma è ugualmente interessante vedere quali sono le reazioni e soprattutto i problemi che le circoscrizioni avranno di fronte nella gestione di questo strumento urbanistico. D'altra parte saranno proprio loro a cominciare dal 1. novembre (quando la legge diverrà operante a tutti gli effetti) ad avere il ruolo di «uffici di informazione» e al tempo stesso dovranno vigilare sull'attuazione regolare delle scelte che l'assemblea capitolina si appresta a compiere.

I problemi — come è ovvio — sono estremamente variegati e complessi, diversi talvolta circoscrizione per circoscrizione, ma nei commenti degli aggiunti si può individuare un «filo rosso». Stiamo parlando del «degrado», o più esattamente dell'attribuzione di zona di massimo degrado (con coefficiente di 0,90) ai diversi quartieri. Il motivo è semplice: il Campidoglio non ha potuto *graficizzare* (indicare sulle mappe cioè), queste zone come invece la legge prescrive, ma ha indicato invece una serie di criteri secondo i quali individuare le situazioni. E' in questo «spazio» che si muovono le circoscrizioni, cercando in pratica di valutare il proprio territorio, osservando dove il degrado potrà essere applicato.

Questo non vuol dire che le circoscrizioni vogliono avere un ruolo «marginale» e disinteressarsi ai problemi della divisione più complessiva della città. «Il giudizio sui confini proposti dalla giunta — dice Peroni della IX circoscrizione — è sostanzialmente positivo, anche se c'è un necessario schematismo in questo lavoro: d'altra parte se guardassimo con la lente i diversi insediamenti e le loro caratteristiche urbanistiche più che una mappa ne ricaveremmo una specie di «pelle di leopardo» in cui le zone si mescolano in maniera contraddittoria, come in maniera contraddittoria, come in maniera contraddittoria è venuta su questa città. Ogni via diversa da quella scelta dalla amministrazione appare quindi impraticabile».

I confini proposti sono accettati nella sostanza da tutti o quasi gli aggiunti ma le diverse circoscrizioni — abbiamo detto — puntano invece ad intervenire con puntualità nella definizione delle zone di degrado. «Accanto alla Magliana — dice Betti della XV — nella nostra zona c'è anche il quartiere Marconi che sembra avere le caratteristiche di degrado per la sua mancanza di servizi e per la estrema densità abitativa». Analoga la situazione della V: «qui — dice Lopez — la giunta ha riconosciuto (malgrado la relativa vicinanza geografica dal centro) caratteristiche e condizioni tali da definire tutta la zona periferica. Ma credo che alcune fasce, e non solo le borgate, debbano esser considerate degradate. Parlo ad esempio di comparti di Portonaccio o del Tiburtino».

Una proposta viene anche da Domenico Cenci, aggiunto della VII circoscrizione (Tuscolano, Centocelle, Cinecittà) «pensiamo di costituire una commissione casa per individuare le zone di degrado e assieme per controllare l'attuazione dell'equo canone, aiutando anche praticamente inquilini e (perché no?) proprietari». Un problema che in molti si pongono è quello delle borgate: l'indicazione del Campidoglio è quella di inserirle nella zona periferica (coefficiente 1) ma di applicare fino al loro risanamento il coefficiente 0,90 considerandole, giustamente, zone degradate. Tutti gli aggiunti sembrano essere d'accordo anche se più d'uno sottolinea la difficoltà di considerare le borgate come un tutt'uno indifferenziato. «Accanto ai vecchi nuclei nati per necessità — dice Caterina San Martino, della XIII — ci sono anche le ville abusive di Infernetto o di Palocco. Usare per tutte e due le realtà lo stesso coefficiente? E' una risposta che dovremo dare e che stiamo ancora studiando. Certo non ci guiderà il desiderio di "premiare" gli speculatori».

Molto diversi i problemi della III circoscrizione (piazza Bologna, S. Lorenzo, Porta Pia, Nomentana) divisa tra il centro storico e la zona intermedia. «Ancora non possiamo formulare un giudizio compiuto — dice l'aggiunto Supino — perché non ci siamo riuniti. Certo suscita qualche perplessità l'ipotesi di inserire, come ha fatto la giunta, S. Lorenzo nel centro storico e contemporaneamente escludervi la zona vicinissima di piazza Bologna».

Il ventaglio delle questioni è ampio, la discussione ancora tutta aperta.

Se dovessimo trarre delle previsioni basandoci sui «segnali» che manda il mercato degli affitti dovremmo dire che il futuro per chi vuol cercare una casa, sarà nero. La legge sull'equo canone ancora non è entrata in vigore e (tutto sommato c'era da aspettarselo) c'è chi fa di tutto per farla saltare. L'offensiva in grande l'hanno lanciata le immobiliari circa un mese fa, quando fecero scattare l'operazione sgomberi: attaccando gli alloggi occupati (un anello oggettivamente debole, almeno dal punto di vista legale, del problema casa) avevano tra i loro scopi quello di manovrare più liberamente sul mercato. Una controprova viene oggi da due elementi, uno, diremmo, generale e l'altro più sottile e spicciolo. Il primo riguarda l'andamento dell'edilizia e soprattutto la sorte che sta toccando ad alcuni cantieri: le costruzioni, anche quelle già avviate da qualche tempo, vengono abbandonate. L'ultimo esempio viene dalla Elche, una società di grandi dimensioni che ha tra i soci più importanti Marchini, Silvestri, Cozzani e che stava realizzando un complesso dal nome fantasioso e reclamizzatissimo, Verde Rocca (ve lo ricordate sui giornali quella piantina coi monumenti in bella mostra e con lo slogan «o abiti col presidente o vieni da noi»?).

Ebbene proprio adesso, ad un anno dalla fine dei lavori, la Elche decide di chiudere baracca e burattini, di licenziare tutti.

Mai, prima d'ora, c'erano state lamentele sulla situazione finanziaria; ma agli operai che, stupiti, hanno chiesto di vedere i conti dell'azienda, viene negato di mettere il naso nei registri e nella «corrispondenza» bancaria. Perché, allora, la chiusura? e perché tanto accanimento nel voler smobilitare di corsa, senza aspettare neppure un incontro coi sindacati e con la Regione?

Il disinteresse dei costruttori nel voler portare a termine la realizzazione di più di mille appartamenti (già in fase avanzata di lavorazione e quindi già con un bel po' di spese sulle spalle) è ben strano. Si sta forse cercando di pesare in maniera negativa sulla legge, circoscrivendola in pratica all'esistente ma cercando di tenerne fuori le nuove costruzioni? Il parere dei sindacati di categoria e dei delegati è proprio questo. D'altra parte — commenta la FLC — la Elche non è certo un caso isolato, sono tanti i cantieri privati che stanno chiudendo con un stillicidio di licenziamenti. Non ci resta che sottolineare allora che le dichiarazioni pubbliche dei costruttori (anche quelle rese al termine dell'incontro dei giorni scorsi col Campidoglio proprio sull'equo canone) fanno a pugni col comportamento che molti di loro tengono nella realtà. L'Acer si presenta come l'associazione di chi vuol lavorare, di chi vuol fare l'imprenditore «puro», libero da interessi di rendita fondiaria, e poi i suoi associati (e di che calibro!) giocano al rialzo proprio sulla rendita.

Il problema sembra proprio quello di escludere tutte le nuove locazioni da un regime dei fitti regolato. E questo è il segno anche di quella che chiamavamo la manovra spicciola, quella cioè che parte dai singoli proprietari più ancora che dalle immobiliari. Il gioco è semplice: giocare sulle zone d'ombra della legge sulle tante piccole scappatoie che articoli, pure giusti in linea teorica, possono offrire.

La strada più battuta è quella dei contratti brevissimi, «transitori» che sono espressamente esclusi dal regime di equo canone. Così, chi cerca una casa si vede proporre i soliti fitti altissimi e contratti di sei mesi, rinnovabili, magari, di mese in mese. La proprietà non rinuncia alla speranza di affondare la legge e lo fa forte di un controllo totale del mercato basato anche sui 40 mila alloggi inutilizzati e mai offerti in affitto. La soluzione? In prospettiva la realizzazione dei nuovi alloggi previsti dal piano decennale dovrà riportare il controllo del mercato nelle mani pubbliche. Nell'immediato c'è chi (come il Sunia) pensa alla necessità di fornire ai Comuni nuovi strumenti di intervento che non siano «inusabili» (come è oggi la requisizione)

Discutiamo sul governo di Roma

La sezione, com'è, come cambia

Continuiamo, con questo intervento del compagno Enzo Foi, il dibattito aperto sulle nostre colonne in preparazione della conferenza cittadina del PCI. In questi giorni la città ha subito un nuovo drammatico attacco, un nuovo omicidio fascista e ha reagito con forza e consapevolezza. L'obiettivo degli assassini, dei terroristi è quello di paralizzare la vita politica e civile, di spezzare la partecipazione ed il dibattito attorno ai problemi e alle scelte. Roma sta dimostrando che questo obiettivo non passa. Per questo, noi, da parte nostra, abbiamo deciso di proseguire un dibattito che coinvolge ed investe problemi vitali per i comunisti, per i democratici, per l'intera città.

Il tema dell'emergenza, dell'unità delle forze politiche democratiche, oggi si pone con più forza, ma è proprio su questo piano che nei quartieri si registrano maggiori difficoltà nell'indurre le altre forze al confronto nell'individuare risposte unitarie; si mettono così in moto di sovente spinte settoriali che inevitabilmente sfociano in proposte e in obiettivi parziali e riduttivi.

Quali sono i compiti ed i problemi del partito?

Le aspettative createsi dopo il 20 giugno sono ancora oggi presenti, forte è la spinta al cambiamento; a Magliana come in altri quartieri si chiede al Partito di dare risposte, di intervenire in campi in cui la nostra iniziativa non è stata adeguata; questa domanda però è oggi più incalzante, più esigente, non ci si accontenta giustamente del «buon governo» si esigono segnali più precisi, più tangibili di cambiamento, si esige maggior coinvolgimento, maggior partecipazione. E' presente nella coscienza popolare la diversità del nuovo modo di governare, sono anche presenti (ma in maniera non del tutto adeguata) le difficoltà della giunta capitolina ereditate dal malgoverno democristiano; ma le aspettative sono maggiori.

A Magliana, la sottoscrizione e la festa dell'*Unità*, in modo particolare, sono state un'occasione di riflessione e di dibattito per tutti i compagni che hanno individuato, analizzando l'azione della nostra sezione in questa fase, una sorta di timore, di atteggiamento difensivo che alcune volte hanno pervaso la nostra azione in modo particolare nel rapporto con le istituzioni.

Non sempre, infatti, i rapporti tra sezione e amministratori sono stati facili e lineari, abbiamo anche registrato difficoltà e talvolta incomprensioni. Il giudizio emerso è evidentemente composito, da un lato non c'è stata un'adeguata azione nel valorizzare a pieno l'azione di rinnovamento e i risultati conseguiti dai nostri amministratori (a Magliana in 3 anni si sono fatti passi da gigante) e dall'altra non sempre c'è stata una adeguata azione di massa volta a sollecitare e rimuovere gli ostacoli che la nuova giunta incontra quotidianamente nella sua opera di rinnovamento di Roma.

Emerge con forza la necessità di un adeguamento del partito ai vari livelli ed in primo luogo a livello di sezione. Il discorso del compagno Berlinguer a Genova ha rappresentato e rappresenta per tutti una grossa spinta ideale e di riflessione, emerge con chiarezza nelle sezioni la necessità di maggior rigore, di diventare sempre più padroni di strumenti culturali e tecnici per rispondere adeguatamente ai compiti che oggi si richiedono ad un militante del nostro Partito. In questo quadro emerge anche il problema di una adeguata formazione per i quadri dirigenti di sezione e per il singolo militante, troppo spesso totalmente presi dal problemi di ogni giorno.

Si pone, per le sezioni, il problema di essere sempre più in grado di analizzare i bisogni emergenti, elaborare piattaforme, individuare obiettivi sia riferiti al governo della città sia ad altri temi quali l'occupazione, la disgregazione giovanile, l'emancipazione della donna.

Emerge l'esigenza di rivolgere maggior attenzione nel cogliere tutto ciò che emerge dalla società civile e in particolar modo alla domanda di partecipazione, alla necessità del concorso diretto di tutti i cittadini alle scelte (in modo particolare per quanto concerne le questioni legate ai bisogni dei singoli quartieri) operate a livello di circoscrizione: ponendo alternative, rendendo i cittadini consapevoli dei problemi degli ostacoli, chiamandoli a concorrere al governo, costruendo il consenso in due direzioni con l'azione degli amministratori e con l'azione delle organizzazioni territoriali del Partito.

A Magliana, come altrove, la battaglia referendaria ha posto in luce il problema del legame tra le masse ed i partiti, ha messo in rilievo la dialettica di confronto e scontro tra le forze politiche, ha evidenziato un nodo che oggi va sciolto: come e in qual misura queste forze oggi debbono concorrere al governo della città nella sua accezione più ampia; come si pongono a Magliana le forze politiche, e in particolare il PSI, di fronte all'attacco alle istituzioni, alla giunta, al libero svolgersi della vita democratica, al tentativo in atto di fare di Magliana un terreno di scontro che potrebbe avere gravi ripercussioni anche in termini di convivenza civile. Questi interrogativi non muovono da una ricerca di unanimismo, ma è indubbio che esistono precise responsabilità alle quali non ci si può sottrarre, e che esiste l'esigenza di intese indilazionabili, pena lo sfascio e la via libera alle spinte più varie e disgreganti.

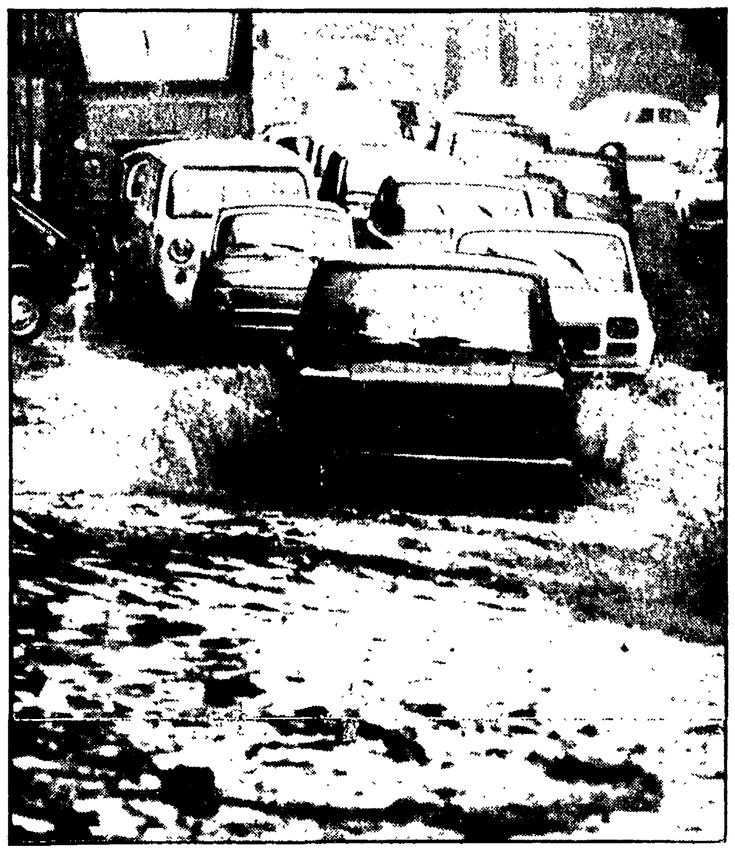
Giustamente il Partito pone oggi il problema di un suo adeguamento politico-organizzativo attraverso una valorizzazione del ruolo delle sezioni di una loro maggiore capacità di elaborazione e di lotta attraverso la costituzione dei comitati politici di circoscrizione. Si pone il problema di un'analisi del ruolo svolto dalla struttura zonale, che deve essere necessariamente differenziata. Nell'esperienza di Magliana, la zona costituisce ancora un fatto di novità, avendo oggi un ruolo di direzione, di sintesi, assicurando il necessario respiro ideale alle iniziative delle sezioni, garantendo anche il superamento di particolarismi presenti nell'iniziativa delle singole circoscrizioni.

Il processo di adeguamento deve necessariamente andare avanti caratterizzato da una rinnovata capacità propositiva a livello circoscrizionale e di sezione; un processo caratterizzato dalla continuità dell'esperienza organizzativa che fino ad ora ha guidato il partito. In questo senso le zone possono e debbono ancora assolvere una loro funzione di sintesi, di crescita e di guida, proprio per garantire il successo del nuovo modo del Partito di adeguarsi alle esigenze poste dal grande tema del governo di Roma. In questo quadro si pone anche il problema di un adeguamento della struttura della Federazione romana, di un maggior collegamento tra il gruppo consiliare e le realtà circoscrizionali. Esiste la necessità di fare di questo processo una grossa occasione di dibattito politico, di elaborazione, di individuazione di obiettivi su cui far crescere il nuovo modo di essere del Partito a livello circoscrizionale. Per concludere, tornando a Magliana, abbiamo di fronte a noi la battaglia per la casa, il risanamento del quartiere. Problemi di portata e di interesse cittadino che saranno affrontati e confermati nel corso dell'incontro tra la giunta comunale, i partiti ed i cittadini di Magliana che si terrà sabato prossimo.

Il problema della casa e del risanamento sono temi all'interno dei quali si ritrovano tutte le questioni fin qui poste: capacità di elaborazione, rapporti unitari, rapporti di massa, rapporti tra amministratori e Partito, convivenza civile, capacità di fondere in una prospettiva unica interessi di vari strati di popolazione: occupanti, autoriduttori, cittadini che pagano fitti esosi, assegnatari di alloggi pubblici. Una grande impresa, che deve far giustizia in un quartiere nato e voluto dalla speculazione, che deve ricomporre situazioni diverse, unificare parole d'ordine, rispondere a esigenze di giustizia e di equità. Dalla capacità di affrontare questi temi può venire un segnale valido per tutta la città, un modo concreto per adeguare il Partito al grande tema del governo di Roma.

ENZO FOI

(Segretario della sezione Nuova Magliana)



Dodici ore di acquazzoni hanno trasformato la città in un caos

Frane, allagamenti, traffico impazzito

Quindici scuole sono state evacuate - Sgomberato un edificio a viale delle Medaglie d'Oro - 48 millimetri di acqua caduti tra le 8 e le 11 del mattino - Non desta allarme (per ora) il livello del Tevere - Crolli e smottamenti

Centinaia di auto in «panne» per guasti all'impianto elettrico; tutte le principali arterie d'accesso alla città bloccate; cantine, piani bassi, autorimesse allagate; infiltrazioni d'acqua nei tetti e nei solai delle case del centro storico; aule scolastiche evacuate; crolli di muri, cornicioni ed alberi; 800 richieste d'intervento ai vigili del fuoco, 180 interventi effettuati.

Questo il quadro della città dopo il violento temporale che è durato quasi 12 ore particolarmente intenso tra le 8 del mattino e le 10,45.

In via della Balduina, nei pressi del cantiere che è da tempo al lavoro per chiudere una voragine che si aprì l'anno scorso in una occasione simile, la pioggia ha provocato uno smottamento del terreno e il cantiere è stato completamente allagato. Poco più tardi, verso le 16, in viale delle Medaglie d'oro una frana ha reso pericolante una gru di 45 tonnellate: il comandante dei Vigili del fuoco, Pastorelli, ha ordinato per precauzione la chiusura al traffico del viale. Decine di famiglie hanno dovuto abbandonare lo stabile di viale Medaglie d'Oro 114. L'edificio è stato fatto evacuare perchè ritenuto pericolante dopo lo scoppio di un collettore, fra via Cornelio Nepote e via Marziale che ha provocato una voragine larga 15 metri e profonda 6. Un fiume d'acqua e di fango ha letteralmente sommerso la «talpa». Fortunatamente gli operai che ci stavano lavorando hanno fatto in tempo a mettersi in salvo. La scavatrice è stata trascinata via dal fango, pochi minuti dopo. Numerosi anche i crolli provocati dalla pioggia: un cornicione dello stabile in cui ha sede il ministero del Lavoro, in via Carducci, è crollato; un muro in via Armellini si è schiantato in terra; lesionati gravemente due muri dell'acquedotto Alessandrino nei pressi di via degli Olii; gli abitanti di alcune baracche sono stati evacuati dai Vigili del fuoco. In via di Pietralata i passeggeri di un autobus dell'ATAC sono stati raggiunti dai vigili e portati all'asciutto a spalle: il mezzo era rimasto bloccato sulla carreggiata da almeno un metro e mezzo d'acqua.

Un po' di panico nelle scuole ma nessun danno alle persone anche se in molti istituti l'attività scolastica — almeno per alcune classi — potrà riprendere solo quando saranno riparati i guasti provocati dalla pioggia. In via dei Giubbonari è stata evacuata la scuola media al completo: molte aule infatti erano state raggiunte dall'aqua. Stessa sorte a Settecamini, per una scuola elementare, e per un'altra di Primavalle. Al Tiburtino 70 ragazzi di una scuola media hanno dovuto attendere l'arrivo dei vigili per poter uscire dalla scuola invasa da acqua e terriccio. In tutto sono 15 le scuole allagate.

In serata è continuato l'intervento dei vigili del fuoco nella borgata «Romanina» dove in mattinata era straripata la marrana.

Ultimo intervento dei vigili è stato all'ippodromo delle Capannelle dove a causa delle infiltrazioni di acqua provocate dai violenti acquazzoni, sono state giudicate pericolanti le tribune dei soci e della stampa.

L'afflusso più abbondante di pioggia, come si è detto, è stato registrato tra le otto e le undici del mattino: in sole due ore sono caduti sulla città ben 48 millimetri d'acqua. Il temporale è durato quasi dodici ore, dalle cinque del mattino alle cinque del pomeriggio. Il livello del Tevere, che a monte della diga di Castel Giubileo ha fatto registrare un aumento di oltre due metri non è ancora allarmante. Tuttavia il genio civile che controlla l'andamento della piena all'idrometro di Ripetta è in costante contatto con il comando dei vigili del Fuoco.

Certo, la pioggia. Ma c'è anche il «parcheggio selvaggio»

E' arrivato puntuale come ogni anno. E come ogni anno il primo acquazzone d'autunno ha fatto saltare il delicato ingranaggio del traffico cittadino. Il test di ieri è andato malissimo. Paralisi al centro, caos in periferia, scorrimento «a singhiozzo» sulle grandi direttrici. I mali di sempre, si dirà. Esatto. Nel conto di ieri, però, bisogna anche mettere alcuni blocchi a carattere «eccezionale» sulla Casilina, sulla Prenestina, sulla Tuscolana e ancora al Flaminio, al Salario, al Portuense. L'acqua insomma, l'ha fatta da padrona.

Ma ieri mattina — è bene ricordarlo — i negozi erano chiusi per il ritorno (contestato) all'orario invernale. Si calcola che per questo motivo il traffico mattutino fosse alleggerito rispetto al consueto di almeno 600 mila «pendolari». E allora? Allora se le cose dovessero andare ancora così, si preannuncia davvero un brutto inverno. Ricordiamo alcuni punti caldi. Troppi automobilisti si ostinano a prendere l'auto per andare al centro, chiuso sulla carta al traffico non «essenziale», ma di fatto aperto a tutti per carenza di controlli. Il parcheggio selvaggio (specie quando piove) è una cattiva abitudine che fa il danno di tutti. Gli spostamenti simultanei e convergenti nelle solite ore di punta di migliaia e migliaia di cittadini, anche quando se ne potrebbe fare a meno. Un po' più di rigore e di «austerità» anche nell'uso della macchina non farebbe davvero male.

E l'amministrazione? Anche lei ha i suoi guai (e le sue responsabilità). Il programma delle corsie preferenziali per autobus e taxi ha subito rallentamenti. Alcune opere viarie di grande importanza sono bloccate per carenza di fondi e non si sa quando potranno essere iniziate. Il metrò — se tutto va bene — entrerà in funzione nella tarda primavera e benchè strumento decisivo per riequilibrare tutto il traffico cittadino da solo potrebbe non bastare.

Ieri mattina l'assessore alla polizia urbana (ai vigili per intenderci) Alessandro ha disposto «una immediata e rigorosa verifica con precisi controlli in tutta la città» su eventuali «comportamenti omissivi da parte dei dipendenti». Fuor di metafora, si vuol accertare se tutti i vigili urbani sono in questi frangenti difficili per la «città in auto» al loro posto.

Ieri all'assessorato sono arrivate telefonate a non finire. Gli automobilisti protestano perché nessuno li controlla. Giustissimo. C'è da chiedersi però se noi tutti (guidatori incalliti e utenti riottosi del mezzo pubblico) abbiamo per parte nostra la coscienza proprio a posto. Piovere, pioverà ancora. Un'altra giornata come ieri, però, ci auguriamo non si ripeta.

I lavoratori rifiutano l'assistenzialismo

SEL: l'obiettivo è il risanamento

Le maestranze della fabbrica elettronica di Latina all'erta contro le possibili manovre della GEPI

L'accordo era già sulla carta, la Gepi, la finanziaria pubblica sarebbe dovuta intervenire per rilevare il pacchetto azionario della Sel, una piccola ma estremamente qualificata fabbrica elettronica di Latina. Nel documento, sottoscritto qualche mese fa al ministero dell'industria c'era però una clausola: l'iniziativa della Gepi doveva essere subordinata all'arrivo di nuovi finanziamenti. E nell'ultima riunione, il consiglio dei ministri, ha deciso uno stanziamento di 180 miliardi per le attività produttive della finanziaria. Tutto è a posto insomma, almeno formalmente.

Ma i settanta operai della fabbrica, da ben sedici mesi senza salario, prima di «cantar vittoria» vogliono vedere i fatti concreti. Così la federazione unitaria dei metalmeccanici di Latina ha inviato al ministero dell'industria un telegramma: chiede un confronto immediato, a tempi stretti. Se resistenze e opposizioni ancora ci sono — dice in sostanza la Flm — affrontiamole subito. Ritardi non sono più ammissibili. La situazione della Sel, infatti, dopo mesi di inattività è grave: occorre risanarla, riqualificarla dal punto di vista produttivo. Uno sforzo che non può essere compiuto senza il consenso dei lavoratori, o addirittura, mortificandone le grosse capacità professionali. Confronto immediato, dunque, e soprattutto sulle cose.

Un'ultima considerazione su questa vertenza, che, tutto fa sperare, ormai si sta concludendo. La Sel è stata già gestita con i soldi pubblici, sempre dalla Gepi. La finanziaria con una strana operazione, però, consegnò la fabbrica a un privato, prima che l'opera di risanamento fosse compiuta. I risultati sono sotto gli occhi di tutti.

E se oggi la Sel vive e non è diventato un ferrovecchio lo si deve solo alla tenace resistenza dei 70 lavoratori. Per un anno e mezzo senza stipendio, ma non si sono dati per vinti. E ora — con pieno diritto — chiedono che la azienda ritorni produttiva. C'è solo da sperare che la Gepi non fallisca anche stavolta.

Vita difficile per la fabbrica di Pomezia

FARA: dopo l'accordo l'ordinanza di sfratto

Il vecchio proprietario ha rivoluto il «suo» capannone - Oggi alla Regione l'incontro tra le parti

Chiusa, anzi, «sigillata», la FARA di Pomezia. La piccola fabbrica di «caravan» non ha, decisamente, una vita facile: stavolta a bloccare la produzione (e la lotta difficile delle maestranze per un futuro meno precario) è stata la pretura di Roma che ha emesso e fatto eseguire, tra la sorpresa di tutti, una «ingiunzione di sfratto». Motivo: uno dei proprietari, o meglio dei «venditori» dell'azienda, ha rivoluto il «suo» capannone e ha bloccato tutto. L'accordo alla Regione del luglio scorso, gli impegni del nuovo proprietario, la stessa consistente presenza di commesse per un periodo di oltre un anno e mezzo, non sono bastati, evidentemente, a evitare il nuovo, grave intoppo all'attività produttiva della FARA.

La chiusura forzata, ora, può compromettere tutto, a partire dallo stesso futuro produttivo dell'azienda e dei 60 lavoratori. Per scongiurare tale pericolo, gli operai sono scesi immediatamente in lotta presidiando la fabbrica e chiedendo alla Regione un incontro immediato con la convocazione delle parti. La riunione è prevista per oggi: di fronte dovrebbero trovarsi, per un chiarimento si spera definitivo, i soci della precedente gestione e i futuri proprietari, le rappresentanze sindacali, il consiglio di fabbrica. In gioco, infatti, è il futuro di una unità produttiva che, nonostante i maldestri tentativi del vecchio proprietario, ha oneste possibilità di sviluppo.

Il mercato «tira» e la FARA, appunto, ha ottenuto commesse per oltre un anno e mezzo. La riapertura e la ripresa produttiva sono stati, oltretutto, il risultato di una lotta durata alcuni mesi.

In consiglio può contare su 10 voti su 20

Eletta a Castel Madama una giunta PCI-PSI

Tra i programmi della nuova amministrazione ci sono le opere pubbliche e gli incentivi produttivi

Castel Madama ha una nuova amministrazione di sinistra. E' stata eletta nei giorni scorsi dal consiglio comunale. La giunta è composta da comunisti e socialisti, (rispettivamente 4 e 2 assessori). Alla carica di sindaco è stata chiamata la compagna Rina Iori, 31 anni, insegnante, una delle due elette il 14 maggio nelle liste del PCI. La crisi del Comune durava da molti mesi. Prima c'era stato il ricorso al commissario, poi le elezioni.

Il partito di maggioranza relativa (la DC ha in consiglio 9 rappresentanti su 20) ha sempre evitato un serio confronto sulle cose, arroccandosi in difesa di vecchi interessi settoriali. Ha anche tentato, di fronte alla necessità di assumersi le proprie responsabilità, di provocare una nuova crisi del consiglio e una nuova paralisi dell'attività amministrativa. La giunta PCI-PSI può contare sull'appoggio del rappresentante di DP, raggiunzendo così in consiglio un massimo di 10 voti. Qualsiasi intesa unitaria più ampia, invece, è stata vanificata.

Punti qualificanti della nuova amministrazione sono il completamento e la costruzione di alcune importanti opere pubbliche come l'asilo nido e la scuola materna, lo sviluppo delle attività legate alla produzione, l'incentivo alla agricoltura (primo passo una iniziativa per la costituzione di un consorzio per le strade poderali).

A Castel Madama non sono mancati in questi giorni tentativi di creare tensione. La settimana scorsa vi è stata un'incursione nella scuola media, voluta e realizzata da una precedente amministrazione di sinistra. L'obiettivo (scoperto) è quello di creare una situazione di ingovernabilità, al quale tuttavia si oppongono con forza i partiti democratici.